DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

SI E' APERTO IERI IL CONVEGNO DELLE C.d.L. DELL'ALTA ITALIA

Di Vittorio illustra la linea di lotta per ottenere un aumento percentuale dei salari

I lavori del Convegno proseguiranno oggi - Forte discorso del segretario della C.G.I.L. ai cittadini di Sesto S. Giovanni - La relazione di Roveda al Consiglio nazionale della FIOM

Al centro dell'attenzione degli ambienti del lavoro sono stati ieri tre avvenimenti di risonanza nazionale che costituiscono il preludio di estese lotte destinate ad investire tutte le categorie: l'inizio dei lavori del Convegno delle Camere del Lavoro Alta Italia a Milano; l'imponente manifestazione in difesa delle industrie a Sesto San Giovanni, dove ha parlato l'on. Di Vittorio; la riunione del Consiglio Nazionale della FIOM a Torino.

I temi affrontati nella prima seduta del Convegno dei dirigenti sindacali dell'Italia settentrionale si riferiscono alle questioni di fondo poste oggi all'ordine del giorno dei sindacati italiani: l'indifferibile aumento dei salari in coincidenza

Il compagno Di Vittorio

con la lotta per la difesa e il potenziamento delle industrie. Ieri Di Vittorio ha svolto la sua relazione, alla presenza dei segretari delle C.d.L. dell'Alta Italia e dei compagni Bitossi e Santi, segretari della CGIL.

Il compagno Di Vittorio ha innanzi tutto posto l'accento sull'assoluta necessità di non rinviare la lotta per l'aumento delle retribuzioni, riassumendo i punti fondamentali dell'analisi già svolta nel luglio scorso dal Comitato direttivo della CGIL.

I dirigenti della CGIL costatarono in quell'occasione che i salari dei lavoratori raggiungevano appena la metà della cifra considerata indispensabile ai bisogni della famiglia tipo, mentre i profitti erano notevolmente cresciuti, e pose con forza l'esigenza di intraprendere la lotta per elevare il tenore di vita delle masse lavoratrici.

Dopo avere illustrato le conseguenze negative del progressivo impoverimento di masse sempre più estese, con le sue ripercussioni sui commercianti i cui affari si riducono, sulla produzione che non trova un mercato capace di assorbirla, e la cui contrazione aumenta sensibilmente il numero dei disoccupati, il compagno Di Vittorio ha affermato che la lotta per l'aumento dei salari coincide con la lotta per l'aumento della produzione contro il supersfruttamento e per l'eliminazione delle zone depresse.

Aumentando il tenore di vita delle masse lavoratrici, infatti si accresce il loro potere d'acquisto e si crea per le industrie italiane un mercato adeguato al loro potenziale produttivo. E questo è e rimane l'obbiettivo fondamentale del piano del lavoro, obbiettivo riconosciuto necessario e urgente da sempre più vasti strati della popolazione italiana, da un sempre maggior numero di persone appartenenti a tutte le categorie sociali.

Per quanto riguarda la misura degli aumenti salariali da rivendicare, il compagno Di Vittorio ha osservato che la risposta a questo problema dovrà essere data dall'assemblea degli intervenuti e il direttivo confederale convocato per il 18 dovrà poi decidere.

Orientamento generale della segreteria è comunque quello di un aumento percentuale delle retribuzioni.

Nel pomeriggio i lavori del Convegno delle Camere del Lavoro Alta Italia sono stati sospesi. La Segreteria della C.G.I.L. era attesa al completo dai cittadini di Sesto San Giovanni, ammassati nel Rondò per ascoltare l'annunciato comizio dell'on. Di Vittorio.

Alla grande folla composta in maggioranza dei valorosi operai della *Breda* in lotta contro lo smembramento del complesso industriale, venuti all'appuntamento con il segretario della C.G.I.L. in compagnia delle spose e dei figli, il compagno Di Vittorio ha rivolto un importante discorso.

Quale è l'elemento che caratterizza e riassume il paradossale e catastrofico volgere della situazione economica? Di Vittorio ha risposto a questa domanda ponendo in rilievo come il governo, sottoponendosi alle esigenze dei grandi monopoli, abbia condannato a morte i complessi industriali in possesso dello Stato, considerati dai grandi monopoli temibili concorrenti, la cui capacità di produzione costituisce un ostacolo notevole all'elevamento dei loro profitti. Il governo obbediente avvia alla smobilitazione i complessi industriali dello Stato, alimentando così l'incontenibile ingordigia dei gruppi monopolistici. Da questa constatazione sorge l'esigenza di una nuova politica di produzione che permetterebbe non solo di salvare le fabbriche in pericolo di smobilitazione ma di crearne delle altre.

Il segretario della C.G.I.L. ha inoltre sottolineato gli aspetti più assurdi degli interventi del governo nel settore delle industrie: si sono spesi 35 miliardi per la *Breda*, senza basarsi su piani concreti di sviluppo produttivo; nello stesso tempo il governo ha importato macchine che si sarebbe potuto costruire alla *Breda* o in una delle tante altre fabbriche avviate alla smobilitazione, l'*Isotta*, l'*Ilva*, le *Reggiane*, la *OTO*.

E' di fronte a questo quadro allarmante che la CGIL e i lavoratori non possono accettare piani del tipo di quello dell'avv. Sette che smembra e riduce l'attività produttiva della *Breda*, con il fallace pretesto di risanare l'azienda. A questo proposito il segretario della CGIL ha affermato che le trattative con i dirigenti della *Breda* saranno proseguite per salvaguardare gli interessi di migliaia di operai e impiegati e se si potrà giungere a un compromesso soddisfacente la CGIL collaborerà per il risanamento reale della *Breda*. Tuttavia nessuno potrà costringere i sindacati ad accettare in linea di principio il piano di riduzione della produzione proposto dall'avv. Sette.

Il compagno Di Vittorio si è avviato quindi alla conclusione del suo discorso, soffermandosi sulle prospettive che si aprono al Paese in base alle ultime dichiarazioni di De Gasperi. Il Presidente del Consiglio ha prospettato al popolo italiano due soluzioni, le commesse militari e l'emigrazione in massa. Per quanto riguarda le commesse militari, anche se la loro attuazione potesse far lavorare temporaneamente un certo numero di lavoratori bisogna osservare che esse comporterebbero miseria e disoccupazione per la stragrande massa dei lavoratori, colpiti dall'ulteriore rialzo del costo della vita fatalmente legato all'accentuazione delle spese improduttive del riarmo. Dalla produzione di guerra inoltre si passerebbe alla guerra combattuta vale a dire alla distruzione di ogni fonte di benessere.

Per quanto riguarda l'emigrazione, infine, è proprio una pubblicazione dell'ONU a dirci che essa è fonte di ricchezza solo per i paesi di immigrazione, mentre il recente Congresso di Napoli ha rivelato che i miliardari americani non hanno interesse a un'effettiva emigrazione dai paesi poveri come è dimostrato dal piano proposto in quel Congresso, che prevede la emigrazione di un milione e settecentomila europei nel corso di cinque anni, mentre solo nel nostro Paese i disoccupati ammontano a oltre due milioni.

Su temi analoghi si è sviluppata la relazione del compagno senatore Roveda al Consiglio nazionale della FIOM che ha iniziato ieri a Torino i suoi lavori e li concluderà oggi.

Dopo un'approfondita analisi delle grandi lotte sostenute in questo ultimo periodo dai metallurgici italiani, il compagno Roveda ha osservato che la forza delle organizzazioni sindacali è riuscita in parte a contenere le conseguenze disastrose della politica governativa. Solo nel 1950 erano stati chiesti 23.950 licenziamenti; i metallurgici sono riusciti a limitarli solo a 4783.

L'oratore ha quindi esaminato le peggiorate condizioni di vita dei lavoratori metallurgici, ricordando gli eroici sacrifici delle maestranze costrette a lunghe lotte per salvare gli stabilimenti dalla smobilitazione. Il compagno Roveda ha concluso la sua relazione ponendo l'esigenza di rafforzare ulteriormente l'organizzazione della FIOM che si prepara all'imminente battaglia per l'aumento dei salari.

Manifestazioni a Brescia per la salvezza della «Breda»

BRESCIA, 6 — I lavoratori sospesi della Breda hanno effettuato stamane una manifestazione che ha impressionato tutta la cittadinanza bresciana Insieme ai loro parenti, figli, mogli e genitori hanno cominciato ad affluire verso le nove alla sede della C.D.L. dove il vice segretario della FIOM ha fatto una relazione sulle trattative in corso nella capitale

Terminata la relazione si è formato un corteo che è sfilato per la città.

SITUAZIONE CRITICA IN SARDEGNA

La Giunta d. c. passa per l'astensione dei fascisti

Il Presidente del consiglio regionale rassegna le dimissioni

CAGLIARI, 6 — La giunta monocolore imposta dai d.c. e integrata da tre tecnici è passata con soli 3 voti di maggioranza.

I 22 d.c. e i 7 monarchici hanno votato a favore, il gruppo dei 19 consiglieri socialcomunisti, il gruppo sardista e il consigliere social democratico hanno votato contro. Il presidente del consiglio on. Contu si è astenuto mentre i consiglieri neofascisti e il consigliere liberale, Medda, si sono squagliati.

Il pateracchio è passato dunque più con i voti degli assenti che con quelli dei presenti. Gli assenti infatti (i neofascisti e l'on. Medda) se avessero partecipato avrebbero elevato a 31 il numero dei voti necessario per comporre la maggioranza; la sola loro astensione dal voto avrebbe tolto alla nuova giunta ogni possibilità di affermazione. La giunta, dunque, è nata con l'appoggio dei monarchici e dei neofascisti, di quegli schieramenti che hanno condotto una violenta campagna contro l'autonomia e che manovrano le destre d.c. per affossare l'ente autonomo, per indebolirlo, per svilirlo contro la volontà di tutti i sardi onesti.

Immediatamente dopo la seduta il presidente Contu ha riunito il consiglio di presidenza e ha comunicato che è suo proposito rassegnare le dimissioni.

La prima neve compare sull'Appennino Tosco-Romagnolo

FORLI', 6. — Il notevole abbassamento di temperatura di questi ultimi giorni ha provocato una prima caduta di neve sull'Appennino Tosco-Romagnolo, le cui cime appaiono stamane ricoperte di bianco. La precoce nevicata lascerebbe prevedere un'invernata molto rigida.

La morte dell'on. Cimenti

Colpito da improvviso malore, è morto ieri a Roma l'on. Fiorenzo Cimenti. Era nato nel settembre 1922 a Meolo (Venezia). Già membro della Costituente, era stato eletto deputato nella lista d.c.

"PER QUESTO ABBIAMO VINTO„ DICONO I LAVORATORI

L'eroica lotta delle Reggiane ha accresciuto prestigio ed esperienza della classe operaia

Dichiarazioni del Segretario della C.d.L. di Reggio Emilia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 6. — Il compagno Walter Sacchetti segretario della C.d.L. di Reggio Emilia, da noi intervistato nella conclusione dell'accordo per le «Reggiane», ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«Dopo dodici mesi dall'inizio della grande lotta in difesa delle «Reggiane» nella quale abbiamo visto mobilitati come non mai i lavoratori e la stragrande maggioranza dei cittadini è stato raggiunto un accordo che non permette al governo di smantellare questa grande fabbrica e di disorganizzare un centro glorioso della classe operaia.

Questa grande battaglia l'abbiamo vissuta affrontando numerosi sacrifici, con la serena coscienza di dover condurre una lotta aspra, determinata dall'atteggiamento di un nemico che mano a mano che i mesi passavano diventava sempre più cinico e vendicativo. Gli obiettivi del governo e dei padroni erano brutalmente chiari ed espliciti: liquidare la fabbrica. I lavoratori reggiani hanno vissuto per oltre un anno sotto l'incubo di una grande sciagura: la morte delle «Reggiane», voluta dai gruppi monopolisti italiani.

In questo quadro l'accordo raggiunto rappresenta senza dubbio un successo per i lavoratori. Certo non è nemmeno quello che i lavoratori reggiani, i piccoli produttori della città e della campagna chiedevano al governo che è il grande responsabile di quanto è accaduto nella nostra città. Tuttavia l'accordo è un successo che non può sfuggire a nessuno. Le Reggiane si riapriranno. Nelle assunzioni non è tollerata alcuna discriminazione politica e sindacale. Proprio per questi due argomenti fondamentali, inseriti nell'accordo, e per il fatto che nulla viene pregiudicato per quanto riguarda la liquidazione extra contrattuale e l'entità e lo ammontare del lavoro eseguito all'interno della fabbrica, può essere accettato.

La lotta comunque non è terminata. I lavoratori di Reggio Emilia al pari dei lavoratori italiani sanno di avere davanti a sé prospettive di una lotta politica e sindacale, nel quadro della quale la magnifica resistenza di questi dodici mesi si inserisce come episodio importante, come tappa gloriosa che dovrà servire e servirà a dare nuovo slancio alla luce delle esperienze acquisite da una città intiera a tutto il movimento per il lavoro, la pace e l'indipendenza della nostra patria. In questi dodici mesi i lavoratori delle Reggiane hanno fatto un grande balzo in avanti sulla via dello sviluppo della coscienza proletaria democratica e patriottica: hanno vissuto combattendo come fratelli, hanno saputo dirigere la produzione di una grande fabbrica, hanno prodotto cose nuove ed utili al paese. Il trattore R. 60 è nel cuore e nella coscienza degli operai, dei tecnici della nostra provincia e di tutti i lavoratori italiani quale dimostrazione, per tutto il paese, di come possano essere affrontati e risolti i grandi problemi nazionali.

Noi abbiamo vinto, dicono i lavoratori reggiani, perchè abbiamo accresciuto la stima e la fiducia di tutti i democratici verso la classe operaia e abbiamo fatto conoscere meglio la via del risanamento dell'economia nazionale. Noi, dicono i lavoratori delle «Reggiane», che abbiamo avuto tanta solidarietà fraterna da milioni di operai, di contadini, di piccoli e medi commercianti italiani siamo coscienti di aver assolto e di assolvere ancora oggi ad un grande compito nazionale.

Sconfitti sono il governo e quei padroni che per ristretti interessi di pochi gruppi affamano tante famiglie di lavoratori e tentano di distruggere il nostro patrimonio industriale

Mi rendo interprete del pensiero delle eroiche maestranze delle «Reggiane» e delle loro famiglie inviando un fraterno saluto a tutti coloro che ci hanno aiutato in questa lotta e facendomi interprete di tutti i lavoratori reggiani per i dirigenti della grande C.G.I.L. e della F.I.O.M. nazionale che si hanno diretti e continuano a dirigerci in questa storica battaglia». A. M.

Il saluto dei lavoratori agli operai delle «Reggiane»

MILANO, 6 — Il convegno delle Camere del Lavoro, delle Federazioni di categoria e dei principali complessi industriali dell'Alta Italia, a conoscenza dell'accordo sindacale concluso questa notte che pone termine onorevolmente alla vertenza delle «Reggiane», ha votato un o.d.g. con cui invia agli operai, ai tecnici e agli impiegati delle Reggiane e alle loro famiglie il saluto riconoscente ed affettuoso di tutta la classe lavoratrice italiana.

LA PROROGA SI IMPONE

Vero caos organizzativo per la denuncia sui redditi

Per mancanza di moduli si autorizza la denuncia anche su un foglio di carta libera

Il prof. Biovanni Di Paolo, direttore generale delle imposte dirette, ha fatto ieri alcune dichiarazioni all'ANSA che costituiscono la migliore conferma del caos provocato dalla dichiarazione dei redditi così come è stata organizzata dal governo.

La situazione è giunta a tal punto che, a tre giorni dal termine fissato dalla scadenza il degno funzionario è costretto ad annunciare che la dichiarazione dei redditi può essere fatta su un pezzo di carta qualsiasi. Per colmo di ridicolo il Di Paolo si raccomanda che la gente si procuri almeno qualche modulo rimasto nelle mani di amici e conoscenti «come minuta della loro dichiarazione, per averne guida nel riempire il foglio bianco».

Evidentemente l'Amministrazione delle Finanze deve trovarsi con l'acqua alla gola per ridursi a simili espedienti che ridicolizzano la tanto strambazzata «riforma Vanoni».

Inoltre, il D. Paolo ammette apertamente che i moduli sono scomparsi dalla circolazione, sia perchè la gente ne avrebbe sciupati troppi nell'impossibile tentativo di riempirli in modo giusto, sia perchè speculatori ne hanno fatto incetta per rivenderli a borsa nera.

Di fronte a una così colossale prova di insipienza e di leggerezza il rinvio della scadenza per la presentazione della dichiarazione si impone.

Mercoledì, quando alla Camera si discuterà la proposta in tal senso di un gruppo di deputati, si vedrà se il governo avrà almeno questo elementare buon senso.

Un morto e 5 feriti nello scontro di tre auto

PISTOIA, 6. — Un gravissimo incidente è avvenuto stasera sulla autostrada Firenze-Mare. Una macchina targata *Principato di Monaco* e guidata da Raoul Aquino di anni 25 di Leopoldo, da Parigi, sulla quale si trovavano la contessa Lubomiscka Anna di Pietro di anni 43 da Ginevra e la principessa Valerie D'Aremburg di Schelm, viaggiava a forte velocità diretta a Montecatini andando ad urtare contro un camioncino targato Pistoia e guidato dal 31enne Alvaro Arzilli da Ponte a Elsa che si era fermato per un guasto al carburatore.

La macchina straniera, malgrado che il proprietario del camioncino, Rigoletto Baldecchi, si trovasse sulla strada ed avesse fatto il segnale di rallentare, gli andava a sbattere contro facendolo rotolare per la scarpata e sbandando a sua volta sulla sinistra. In quello stesso momento sopraggiungeva da Montecatini una «topolino» guidata dall'ing. Gianfranco Tamanti di Giuseppe di anni 30 da Firenze accompagnato dalla fidanzata Elvira Donzellini di Michele di anni 21 pure da Firenze. L'urto fra la macchina straniera e la «topolino» è stato inevitabile e violento. Tutte le persone a bordo delle due auto rimanevano ferite e venivano trasportate all'ospedale di Pistoia. Lo ing. Tamanti dieci minuti dopo il suo ricovero decedeva in seguito allo schiacciamento del torace.

La principessa D'Aremburg appariva pure gravissima tanto che è stata trasportata subito in sala operatoria.

INTERVENTO DI BERLINGUER AL SENATO

Scala mobile e tredicesima rivendicate per i pensionati

Il Senato ha comunicato ieri mattina la discussione del bilancio del Lavoro. La seduta è iniziata con una protesta sul processo verbale del repubblicano indipendente CONTI il quale ha rimproverato al ministro Zoli di avere usurpato la qualifica di capo della Magistratura che, invece, tocca al Presidente della Repubblica. Il governo ha dimostrato — ha aggiunto l'oratore — di non volere attuare la Costituzione che ha sanzionato e l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura.

Sul bilancio del Lavoro ha parlato il compagno socialista MARIANI il quale, occupandosi della crisi economica, ha rilevato che i provvedimenti adottati dal FIM e dal governo si sono risolti in uno scempio di miliardi senza costrutto nella lotta contro la disoccupazione. Si è trattato di improvvisazioni della vecchia classe dirigente, la quale ha respinto il piano organico economico e di lavoro presentato dalla nuova classe dirigente, la classe operaia, attraverso la sua grande organizzazione, la CGIL.

Dopo che il d. c. MENGHI si è lamentato che il governo stanzia poco per le cooperative ed ha chiesto l'erogazione degli aiuti necessari per la cooperazione, ancora insufficientemente tutelata, il compagno socialista BERLINGUER ha svolto un documentato intervento a favore dei pensionati. Egli ha contrapposto alle misere condizioni dei nostri pensionati la situazione agiata dei pensionati dell'URSS e delle Democrazie Popolari.

Sulla scorta di un articolo scritto dal d. c. Fanfani prima che fosse ministro, l'oratore ha denunciato il tentativo governativo di dividere i pensionati dai lavoratori attivi e il recente progetto ministeriale sulla Previdenza, qualificandolo farraginoso, dispendioso e gravoso per i lavoratori. Dopo aver sostenuto la scala mobile e la tredicesima mensilità per i pensionati, Berlinguer ha concluso chiedendo che si pensi anche ai vecchi senza pensione, così come si è proposto all'Assemblea siciliana.

Ha parlato per ultimo il d. c. SACCO. La discussione è stata rinviata alle ore 16 di martedì.

L'Alto Commissario britannico giustiziato dai partigiani malesi

L'automobile di sir Henry Gurney, tristemente famoso per le sue sanguinose repressioni, attaccata dai partigiani nella giungla

NEW DELHI, 5. — L'Alto Commissario britannico in Malesia, sir Henry Gurney, è stato giustiziato oggi da patrioti malesi sulla rotabile di Bentong. La notizia è stata confermata ufficialmente alla residenza di Gurney a Kuala Lumpur con il seguente comunicato: «E' con profondo dolore che dobbiamo annunciare che Sua Eccellenza l'Alto Commissario per la Federazione della Malesia è stato ucciso in un'imboscata verso le 13 di oggi, a circa 3 chilometri dalla strada Kuakakubu-Pahang».

L'Alto Commissario è stato giustiziato da un gruppo di partigiani che è balzato fulmineamente attorno alla sua automobile mentre egli percorreva un tratto di giungla in direzione di Frazier Hill, dove si recava a passare le vacanze. I patrioti hanno aperto il fuoco su di lui da breve distanza con armi automatiche, uccidendolo all'istante e ferendo il suo segretario, D. J. Staple.

Gurney ricopriva la più alta carica dell'amministrazione colonialista fin dal 1948 e si era particolarmente distinto per la sua ferocia nella lotta antipartigiana. Egli aveva personalmente fissato altissime ricompense in danaro per la cattura, vivi o morti, dei dirigenti popolari malesi e dei capi della lotta di liberazione nazionale di quel popolo. In seguito alle sue direttive sono state decise «severe misure punitive» contro interi villaggi malesi, la cui popolazione, accusata di aver fornito aiuto ai partigiani, è stata sterminata o deportata e le cui abitazioni sono state date alle fiamme.

Sir Henry Gurney aveva altresì sollecitato nuove forze e nuove somme di denaro per la repressione in Malesia, costata in tre anni cinquemila vittime secondo ammissioni ufficiali peraltro inferiori alla realtà, agli oppressori inglesi. Egli soleva dirigere personalmente le operazioni antipartigiane ed è stato giustiziato appunto di ritorno da una di esse.

E' questo il secondo alto funzionario britannico che trova la morte per mano dei vendicatori del popolo. Prima di lui era stato infatti giustiziato il governatore di Sarawak, nel Borneo settentrionale, Duncan George Steward.

Il gestore di un cinema rapinato dell'incasso

MILANO, 6. — Vittima di due audaci rapinatori è rimasto, la scorsa notte, il 65enne Filippo Gentile, gestore di un cinematografo cittadino. Il Gentile, che recava tottobraccio una borsa con l'incasso della giornata ammontante a circa 150 mila lire, aveva appena aperto la porta d'ingresso della propria casa in Piazza del Carmine, quando improvvisamente gli si affiancavano due individui che, senza far parola, lo spingevano nell'andito e, mentre uno gli tappava con una mano la bocca per impedirgli di gridare, l'altro gli arappava la borsa con il danaro dandosi alla fuga

Un violento nubifragio sulla zona di Nocera Inferiore

NOCERA INFERIORE, 6. — Un violento nubifragio si è abbattuto ieri sera e questa notte su Sarno. Ingentissimi danni vengono segnalati dalle campagne, ove gran parte dei raccolti è andata distrutta. Non si ha notizia di danni alle persone.

Anche i chimici pronti per la battaglia salariale

MILANO, 7. — L'Ufficio Stampa della F. I. L. C. comunica che si riunirà a Milano, lunedì 8 ottobre, il Comitato Esecutivo della Federazione Italiana Lavoratori Chimici, allargato ai Segretari dei sindacati provinciali più importanti.

Scopo della riunione è quello di fare il punto della preparazione svolta nelle varie provincie e nelle fabbriche, in ordine alla mobilitazione dei lavoratori della categoria per l'aumento delle paghe e degli stipendi dei lavoratori chimici, sulla base dell'esigenza posta dalla CGIL per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori italiani.

Ministri jugoslavi esonerati da Tito

TRIESTE, 6. — E' stata annunciata oggi ufficialmente la decisione di Tito di procedere ad un vasto rimaneggiamento in seno al governo.

L'annuncio precisa che il ministro della finanze Radio Dugonjic, il ministro dei trasporti Todor Vujasinovic ed il ministro senza portafoglio Vlado Zejevic sono stati esonerati. L'ex ministro del com-

Muore a 103 anni

MONTECATINI, 6. — E' deceduto stamani l'uomo più vecchio della Val di Nievole, e forse della Toscana. Si tratta di Carlo Lubrani, di anni 103.

Il discorso di Nenni

(Continuazione dalla 1ª pag.)

firmare il trattato dichiararono che sarebbe stato fatale per l'Italia inserire la questione della revisione nelle competizioni che dilaniano il mondo, farne una moneta di scambio come poi è avvenuto. E quando fu sanzionata dal trattato la separazione di Trieste dalla madre patria e creato il Territorio Libero, ci sforzammo, prima, di far includere nel T. L. T. l'Istria occidentale fino a Pola, e poi di ottenere lo sgombero di tutte le truppe straniere dalla Zona A e dalla Zona B. Oggi il paese può misurare l'errore funesto che il governo ha compiuto ostinandosi a considerare contraria ai nostri interessi l'organizzazione giuridica del T. L. T. E' avvenuto infatti che non solo non è stato nominato il governatore ma non sono stati neanche eletti l'assemblea costituente e il Governo che avrebbero potuto prendere nelle loro mani le sorti dell'italianità dell'Istria. Il problema della revisione è stato dunque posto dal governo italiano quando le questioni africane sono state risolte senza di noi e contro di noi, quando le nostre posizioni a Trieste e nell'Istria sono completamente allo scoperto e in buona parte scardinate, quando si esercita sull'Italia la duplice pressione degli atlantici e di Tito per una soluzione di compromesso, pericolosa e umiliante.

La questione di Trieste

E quali sono, si chiede ora Nenni, le contropartite ottenute da De Gasperi in cambio degli oneri assunti? Gli alleati, ha detto De Gasperi, si sono assunti l'impegno di favorire l'ingresso dell'Italia all'ONU e di considerare nulle le clausole politiche e militari del Trattato. Le clausole politiche non hanno mai avuto alcun valore per noi socialisti che abbiamo sempre considerato la Costituzione italiana come la vera garante della democrazia italiana. Quanto alle clausole militari io ripeto qui, afferma il capo del Partito socialista, che noi nella nostra opposizione al riarmo non ci siamo mai richiamati e non ci richiamiamo ai limiti fissati dal Trattato ma a quelli ben più imperativi e ferrei determinati dalle possibilità della nazione e dalle esigenze della sicurezza.

Ma il fatto grave è che il governo il quale ci annuncia la prossima decadenza delle limitazioni alla nostra sovranità nazionale rispetto a talune clausole del trattato porti la responsabilità di alleanze sempre più la nostra effettiva sovranità in un sistema di alleanze dove siamo il proverbile vaso di coccio tra i vasi di ferro *(Applausi a sinistra)*. Non v'è dubbio infatti che per i «Tre» l'abolizione delle clausole militari non è un tardivo ossequio alla nostra sovranità ma un mezzo per impegnarci più a fondo nella corsa agli armamenti

A questo punto l'oratore, tra l'attenzione dell'assemblea, torna a parlare della questione di Trieste, alla luce delle conversazioni di Washington e delle comunicazioni di De Gasperi. Nella nuova dichiarazione tripartita, egli dice, è sparito ogni accenno a quella fatta a Torino alla vigilia del 18 aprile. Nel comunicato sugli incontri di Washington si è parlato di delle «legittime aspirazioni del popolo italiano» ma limitatamente a Trieste e non al Territorio Libero il quale non è nemmeno menzionato. Ma la vera posizione degli anglo-americani sulla questione di Trieste è stata esposta ben più chiaramente dalla stampa inglese e statunitense la quale non si è peritata di scrivere in chiare lettere che ormai la promessa di darci il T.L.T. non vale più perchè Tito ha mutato bandiera e da alleato è divenuto avversario dell'Unione Sovietica. Dopo aver abbondantemente citato le affermazioni fatte a questo proposito dalla stampa inglese e americana Nenni afferma che anche la tesi dello sganciamento della questione triestina dalla revisione del Trattato, tanto vantata dalla stampa ufficiosa, si rivela come un espediente di corta durata perchè l'opinione pubblica italiana considera il problema di Trieste come il problema principale della revisione. Ciò fu riconosciuto dallo stesso Sforza in un discorso pronunciato a Genova.

Gli aiuti americani

E non vale, continua l'oratore, trincerarsi dietro il fatto che gli americani non saprebbero come ottenere il ritiro di Tito dalla Zona B. Quando il gen. Alexander chiese a Tito di ritirare le sue truppe da Trieste bastò che l'Unione Sovietica consigliasse il governo di Belgrado di obbedire perchè l'incidente fosse prontamente risolto. Se oggi gli anglo-americani non sono in grado di ottenere un analogo risultato allora vuol dire che la loro alleanza con noi non ha alcun fondamento Ma oggi De Gasperi non può chiedere questo perchè dovrebbe contemporaneamente rivendicare il ritiro delle truppe americane da Trieste, cosa che egli non farà mai.

A questo punto il compagno Nenni ha esaminato il problema degli aiuti americani. Dopo aver ricordato le decurtazioni degli stanziamenti per l'Europa decise dal Congresso americano e il «no» pronunciato da Snyder nelle dodici lingue dei paesi atlantici, l'oratore ha detto che non ci sono aiuti i quali possano supplire alla mancanza di concordia tra gli italiani e di fiducia nelle loro possibilità. Il capo del gruppo socialista ha quindi documentato, con le cifre alla mano, che gli aiuti americani non solo non hanno migliorato la situazione economica dell'Italia ma l'hanno aggravata. In un primo tempo gli Stati Uniti ci fecero concessioni gratuite per 1.599 milioni di dollari e 371 milioni di prestiti ma questi non servirono neanche a bilanciare le spese dell'occupazione, le requisizioni e l'inflazione delle am-lire. Poi venne il Piano Marshall, con concessioni gratuite per 1298 milioni di dollari e prestiti per 100 milioni di dollari, ma questi si risolsero, in un primo tempo, in ostacolo alle nostre esportazioni e, più tardi, quando cominciammo a importare macchinari, nella crisi dell'industria meccanica nazionale. Nella fase attuale l'assistenza americana non solo non copre più le esigenze civili ma neanche le spese militari. E' avvenuto così che il deficit della bilancia commerciale europea verso l'America è salito dai tre miliardi di dollari dell'inizio del 1950 ai sei miliardi e mezzo di dollari nel 1951. D'altra parte, le commesse americane basterebbero appena a compensare la prevista riduzione delle nostre esportazioni e il progressivo impoverimento del mercato interno Ben diversa è la situazione dei paesi che hanno fatto a meno del Piano Marshall: lo indice della produzione degli ultimi tre anni è aumentato del 220 per cento nell'Unione Sovietica, del 253 per cento in Polonia, del 360 per cento in Ungheria, mentre in Italia, secondo i dati governativi che sono più alti di quelli della Confindustria, è cresciuto appena del 170 per cento.

Altrettanto illusorie sono le dichiarazioni su miracolose nuove correnti di emigrazione. L'emigrazione è solo un espediente e quando si tratta dell'emigrazione nelle terre vergini dell'America del sud o dell'Africa diventa un delitto. E non vale dire che il problema della sovrapopolazione non può esser risolto in Italia. L'esempio dell'Ungheria, della Polonia, della Cecoslovacchia, paesi che avevano visto milioni di disoccupati emigrare in Francia e in America, e che oggi hanno invece scarsità di mano d'opera, sta a dimostrare che le chiavi per risolvere il problema della disoccupazione italiana stanno in Italia e non in America, stanno in una politica che rilancia l'unità degli italiani, che ripartisca equamente i sacrifici tra tutti, rimetta in attività ogni latente energia, disciplini i consumi, colpisca inesorabilmente le evasioni fiscali e ancor più le scandalose fughe di capitali, predisponga un piano accettandone gli inevitabili sacrifici.

Volendo fare un bilancio italiano della Conferenza di Ottawa e degli accordi di Washington, afferma Nenni, possiamo segnare al passivo gli accresciuti oneri per spese militari, nonchè gli aumentati rischi di guerra impliciti nella ricostituzione della Wermacht e nell'estensione del Patto atlantico alla Grecia e alla Turchia; e all'attivo la promessa della revisione unilaterale delle clausole militari e la promessa degli aiuti finanziari e di commesse di guerra che, sostituendo la produzione di guerra a quella civile, imporrebbero un ulteriore abbassamento del tenore di vita. Al passivo dobbiamo segnare ancora, continua Nenni, un deciso passo indietro nella questione di Trieste.

Ma vi è qualcosa ancora di peggiore e cioè il fatto che nè da Ottawa, nè da Washington sia venuta nessuna parola, nessuna proposta di pace, nulla all'infuori dell'insensata frenesia del riarmo. Nella dichiarazione di Ottawa, afferma Nenni, avviandosi alle conclusioni si definiscono «sedicenti offerte di pace» le proposte concrete e motivate di disarmo controllato e simultaneo, le proposte per un armistizio in Corea, le iniziative per l'unità e la neutralizzazione della Germania, l'invito a un incontro di pace tra i Cinque Grandi. I partigiani della pace non pretendono che queste proposte debbano esser accettate senza discutere o siano le sole possibili. Formuli l'America proposte diverse, assumano l'Inghilterra o l'Italia una iniziativa di distensione e di pace. Noi la discuteremo e l'appoggeremo lealmente, risoluti come siamo al dialogo e alla collaborazione in vista di quelli che sono oggi i nostri principali obiettivi: guerra alla guerra, guerra alla miseria e alle disuguaglianze sociali! *(Calorosi applausi a sinistra).*

Delirio bellico

Non concorre invece a creare una possibilità di distensione e di pace, Truman allorchè dice, col linguaggio che fu di Hitler: «Nelle nostre relazioni con l'URSS abbiamo più fiducia nella forza che nella diplomazia». Sono allarmato, afferma Nenni, del fatto che il nostro presidente del Consiglio non reagisca di fronte al delirio bellico da cui è presa la classe dirigente americana, di fronte alla progressiva trasformazione del Patto Atlantico in uno strumento di aggressione. De Gasperi è anzi il solo in Europa che non si accorga o finga di non accorgersi del progressivo aggravarsi della situazione. Se ne preoccupano invece i socialdemocratici, che pur avendo tenuto a battesimo il Patto atlantico, oggi sono sospinti all'opposizione in Belgio, in Germania, in Francia e forse domani in Austria. Se ne preoccupano i laburisti e ne è un sintomo evidente il successo della tendenza di Bevan. Se ne accorge e se ne preoccupano lo stesso Pio XII e altre personalità cattoliche come Schuster e il presidente della gioventù di Azione Cattolica.

Lei invece, on. De Gasperi, continua Nenni additando il Presidente del Consiglio, ha risposto al nostro invito a dissociare l'Italia dall'avventura del riarmo a oltranza approfondendo la tendenza a compromettere il paese. Ma c'è di più. Il presidente del Consiglio sembra anzi entrato nello stato d'animo di chi accetta l'ipotesi della guerra e ad essa si abbandona. In una delle sue euforiche dichiarazioni di congedo dagli americani De Gasperi si è abbandonato a dire che l'Italia, accettando tutte le conseguenze dell'alleanza atlantica, sarebbe presente all'appuntamento se scoccasse l'ora della guerra. Ebbene no, on. De Gasperi, esclama il compagno Nenni rivolto al banco del governo. Molto fermamente e molto serenamente noi ripetiamo che faremo tutto quanto sta in noi perchè il popolo italiano non sia presente all'eventuale appuntamento della guerra ma soltanto a quello della pace. *(Un caloroso applauso di tutti i deputati di sinistra saluta le ultime parole di Nenni. Molti parlamentari socialisti e comunisti, tra cui il compagno Togliatti si congratulano con l'oratore).*

Sono le 12.45 e il Presidente Gronchi toglie la seduta. Prima che i deputati escano dall'aula il compagno PESENTI chiede al governo di porre immediatamente in discussione la mozione che chiede la proroga del termine per la presentazione delle dichiarazioni di reddito. Il sottosegretario CASTELLI risponde che il governo si è già dichiarato contrario alla richiesta e che intende discutere la mozione mercoledì e cioè proprio il giorno in cui scade il termine per le dichiarazioni.

Martedì si terranno due sedute, alle 10 e alle 16. Parlerà il compagno Togliatti.